



Mastino, Attilio (1989) *Poi arrivò Roma*. In: Brigaglia, Manlio (a cura di). *Tutti i libri della Sardegna: [100 schede per capire un'isola difficile]*, Cagliari, Edizioni della Torre. p. 67-69.

<http://eprints.uniss.it/6372/>

Tutti i libri della **Sardegna**

a cura di **Manlio Brigaglia**



EDIZIONI DELLA TORRE

**Questo libro è stato realizzato
per iniziativa del Credito Industriale Sardo**

**Copyright © Edizioni Della Torre 1989
Via Contivecchi 6/8, 09122 Cagliari**

17. Poi arrivò Roma

P. MELONI, *La Sardegna romana*, collana «Storia della Sardegna antica e moderna», diretta da A. Boscolo, Chiarella, Sassari, 1975, pp. 487.

Al momento della sua pubblicazione *La Sardegna romana* di Piero Meloni rinnovò profondamente la prospettiva degli studi sulla Sardegna romana ed ancora oggi, a più di dieci anni, continua a rappresentare un fondamentale punto di riferimento, specie sul piano metodologico, ed uno strumento di lavoro insostituibile.

L'autore, nato a Monti nel 1920, allievo di Bacchisio Raimondo Motzo, professore ordinario di Storia greca e romana nella Facoltà di Lettere di Cagliari fin dal 1955, si richiama esplicitamente alle due sintesi precedenti, quelle di Ettore Pais e di Camillo Bellieni, pubblicate a circa mezzo secolo di distanza e quindi molto superate non solo perché ormai invecchiate ma anche perché, scritte nel primo dopoguerra, risultano profondamente inficiate da pregiudizi o da precise scelte politiche, l'ipercriticismo ed il nazionalismo del Pais, il sardismo del Bellieni (E. PAIS, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, parti I e II, Nardecchia, Roma, 1923, pp. 729 e XXXIII tavole; reprint: 3T, Cagliari, 1976); C. BELLINI, *La Sardegna e i Sardi nella civiltà del mondo antico*, I e II, Il Nuraghe, Cagliari, 1928 e 1931, pp. compl. 706).

Utilizzando gli ultimi studi sulla storia delle province romane, Meloni si propone di rappresentare una sintesi della ricerca storica su una singola provincia, la *Sardinia* (Corsica esclusa), della quale è ora possibile esplorare le vie attraverso le quali passò la romanizzazione e gli apporti culturali specifici che una ricca documentazione spesso testimonia. Il volume unisce il rigore scientifico agli intenti di divulgazione, che sono nei propositi della collana in cui è inserita.

L'opera si articola in 13 capitoli, dedicati agli aspetti politici, istituzionali, militari, economici, sociali, religiosi della storia della Sardegna tra il 238 a.C., anno dell'occupazione romana dell'isola ad opera di Tiberio Sempronio Gracco, ed il 460 d.C. circa, epoca del distacco da Roma in seguito all'invasione vandalica: un periodo estremamente vasto, di circa sette secoli, ampliato tra l'altro fino al 509 a.C. e dunque fino al primo trattato tra Roma e Cartagine.

Per l'età repubblicana i temi in discussione vanno dalla definizione delle relazioni tra la Sardegna ed il mondo ellenico ed etrusco-latino fino alla progressiva assimilazione dell'isola all'interno dell'impero cartaginese e quindi alla chiusura al commercio romano; a partire dal trionfo *de Sardinia* di L. Cornelio Scipione celebrato nel 258 a.C., la trattazione può giovare più ampiamente delle fonti storiche, in genere ostili ai Sardi, che consentono comunque di dare un quadro più preciso degli avvenimenti militari, dalla rivolta dei mercenari allo sviluppo

di una resistenza organizzata da parte delle popolazioni indigene, inizialmente appoggiate dai Cartaginesi: la grande figura di Ampsicora, uno tra i *principes* che hanno animato la lotta contro i Romani durante la guerra annibalica, è emblematica della vasta coalizione di interessi che determinò l'alleanza tra i Cartaginesi, i Sardo-Punici della costa ed i Sardi dell'interno (i *Sardi Pelliti*). Una volta integrate le 'élites' sardo-puniche e distrutta Cartagine, continuarono a resistere contro i Romani le popolazioni indigene delle montagne, gli Iliensi, i Balari ed i Corsi ricordati da Plinio.

Varie ragioni possono spiegare l'eccezionale vitalità della resistenza dei Sardi contro i Romani: innanzitutto il malgoverno dei magistrati, che ci è documentato dalle ripetute requisizioni di grano, di bestiame, di vesti, di denaro, dalle indebite riscossioni di decima e *stipendium*, oltre che dai provvedimenti protezionistici a favore dell'agricoltura italica e dallo sviluppo del latifondo; il processo contro Scauro celebrato nel 54 a.C. è una straordinaria testimonianza degli abusi compiuti dai governatori romani ed insieme del disprezzo che molti funzionari nutrivano nei confronti dei Sardi.

Il sottosviluppo economico della provincia fu la conseguenza di una serie di fattori che vanno dalla monocoltura granaria (e quindi dalla consistente necessaria importazione di altri prodotti) alle caratteristiche della politica di colonizzazione romano-italica, al controllo delle risorse del suolo e del sottosuolo, al mancato sviluppo di un'economia di trasformazione, alle notevoli dimensioni delle terre incolte, elementi tutti che ebbero come conseguenza una progressiva subordinazione economica e politica ed un aumento delle disuguaglianze sociali; lo sviluppo che comunque si verificò a partire dai primi secoli dell'impero, soprattutto grazie all'intervento degli immigrati italici, fu fortemente condizionato dall'economia schiavistica, che solo con Costantino si avviò ad un progressivo superamento. Tutti elementi che spiegherebbero la rapidità e le forme poi assunte dalla deromanizzazione.

Torna ripetutamente nell'opera il tema dell'integrazione culturale dei Sardi all'interno del mondo romano: il processo di assimilazione delle aristocrazie indigene da parte dei Romani e della loro adesione al partito popolare durante le guerre civili è documentato dalla concessione della cittadinanza inizialmente a titolo individuale e quindi a intere comunità. Se è vero che ancora durante il primo triumvirato non esistevano in Sardegna città amiche del popolo romano o libere, ma solo *civitates stipendiariae*, a partire dal soggiorno di Cesare a Carales nel 46 a.C. si avviò quel processo di promozione dei vecchi centri sardo-punici alla cittadinanza, che il Meloni studia ora per la prima volta in maniera sistematica, utilizzando i ricchi dati epigrafici, topografici, letterari, agiografici e numismatici. Il capitolo IX dell'opera è dedicato appunto all'organizzazione municipale romana in Sardegna, dove per ciascuno dei centri urbani noti dalle fonti si presentano gli avvenimen-

ti storici, le risultanze archeologiche, la condizione giuridica, i collegamenti stradali. I dati, che partono dalla *formula provinciae* di Plinio dove forse erano elencati 18 *oppida*, consentono di accertare lo statuto di colonia di cittadini romani per *Turris Libisonis* (fondazione forse di Giulio Cesare), per Uselis, forse per Cornus ed ora anche per Tharros; di municipio per Carales (capitale della provincia, sede del governatore), per Sulci, per Nora e forse per Bosa.

Un tema importante è rappresentato dalla persistenza di modelli costituzionali cartaginesi e di tradizioni indigene all'interno delle città romane: la sopravvivenza della magistratura dei sufeti (oltre che dell'assemblea popolare, del senato e della *civitas* indigena) in alcuni casi fino al II secolo d.C. conferma, accanto all'uso della lingua punica, che l'insularità, il senso di isolamento di alcune comunità, la fedeltà a tradizioni ancora vivaci nell'Africa numida determinarono eccezionali sopravvivenze culturali, per quanto oggi si tenda ad escludere la contemporanea esistenza di una doppia comunità (sardo-punica) all'interno dei singoli centri abitati. La vitalità della cultura indigena ed il peso dell'esperienza punica è evidente specialmente sul piano religioso, un terreno nel quale i particolarismi non furono ostacolati dall'autorità.

Anche gli altri temi affrontati nel volume contribuiscono a definire l'autonomia culturale e le caratteristiche specifiche della Sardegna durante l'età romana: la viabilità soprattutto, impiantata su più antichi percorsi punici o già protosardi, può ora essere presentata in maniera coerente, dopo il riordinamento di un imponente materiale topografico.

L'economia, la società e l'amministrazione della provincia sono trattate con grande competenza (il Meloni, del resto, si è già occupato dell'argomento nel volume *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Università Gregoriana, Roma, 1958).

Nell'ultimo capitolo, dopo un sommario quadro delle deportazioni dei cristiani *damnati ad metalla* e delle prime testimonianze che documentano il progressivo affermarsi del Cristianesimo in Sardegna, l'autore presenta un riesame delle passioni di alcuni martiri sardi.

Seguono un centinaio di pagine (oltre un quarto dell'intera opera), con la presentazione e la discussione delle fonti, accuratamente rilette, e con gli orientamenti bibliografici, arricchiti dalla discussione sulle posizioni di volta in volta assunte dall'autore. Cospicua l'utilizzazione dei dati epigrafici, con un riesame dei principali documenti riguardanti la Sardegna contenuti nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* e nel volume di G. Sotgiu, *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Cedam, Padova, 1961.

ATTILIO MASTINO

Altri libri

A. BONINU, M. LE GLAY, A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Gallizzi, Sassari, 1984.